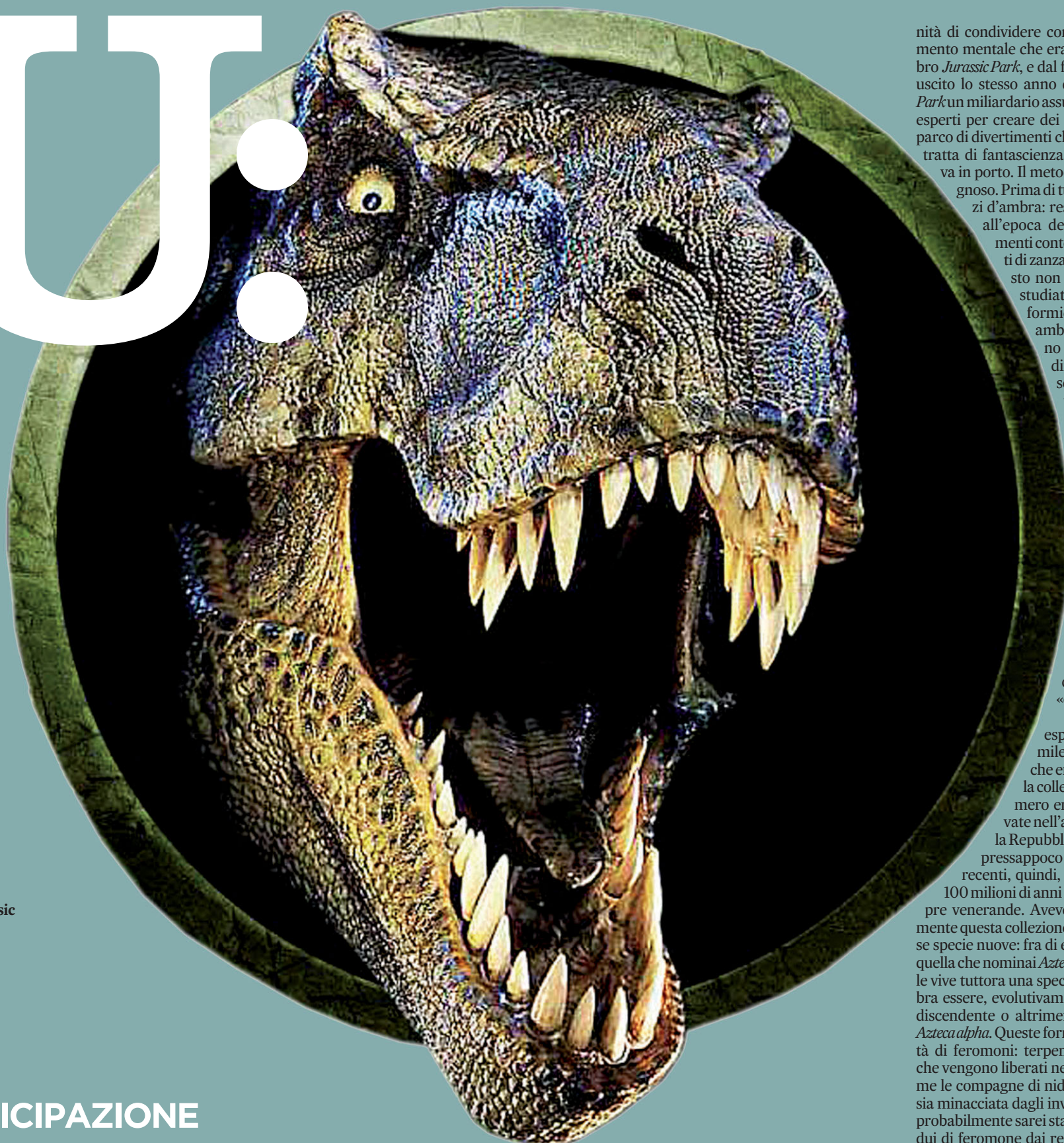


U



Dal film «Jurassic Park» tratto dal romanzo di Michael Crichton

L'ANTICIPAZIONE

# A cena con Crichton

## «Lettere a un giovane scienziato» di Edward O. Wilson, in libreria

EDWARD O. WILSON

UNA VOLTA CENAI CON MICHAEL CRICHTON, IL FAMOSO AUTORE DI THRILLER E ROMANZI DI FANTASCIENZA. PARLAMMO DELLE NOSTRE RISPETTIVE PROFESSIONI. Il film *Sol Levante*, basato sul suo romanzo omonimo, era uscito di recente, e all'epoca in cui ci incontrammo stava sollevando molte critiche per via del messaggio politico che vi si percepiva. La trama era centrata sul tentativo, compiuto da una grande azienda giapponese attraverso spionaggio e insabbiamenti, di espandere il proprio controllo sull'industria americana. Quando il film uscì, nel 1993, l'economia giapponese era in crescita e le aziende nipponiche stavano acquistando pezzi d'America: dal Rockefeller Center a proprietà immobiliari alle Hawaii. Nella storia si poteva leggere un tema audace, e cioè che il Giappone, non essendo riuscito a costruire un impero con la forza, stava ora cercando di edificarne uno attraverso il dominio economico. Crichton sapeva delle precedenti violente polemiche sul mio libro *Sociobiologia: la nuova sintesi* (1975), che aveva sollevato una tempesta di proteste da parte degli studiosi di

**In questo brano l'incontro fra il creatore della sociobiologia e lo scrittore americano E quell'esperimento mentale stimolato da «Jurassic Park»**

CHI È

**Due volte premio Pulitzer**

Edward Osborne Wilson è un biologo statunitense. Si è occupato di vari temi di ricerca, quali la mirmecologia (la branca dell'entomologia che studia le formiche), la biodiversità e la sua distribuzione, attraverso la formulazione della teoria della biogeografia insulare. Ha fondato il programma di ricerca della sociobiologia. È stato due volte Premio Pulitzer.

scienze sociali e degli scrittori radicali di sinistra. Tutti costoro erano infuriati a causa di quanto andavo sostenendo, e cioè che gli esseri umani hanno istinti, e che pertanto esiste una natura umana su base genetica. All'epoca, la protesta arrivò al punto da interrompere le mie lezioni e indire pubbliche manifestazioni. In una di esse, a Harvard Square, si chiedeva il mio allontanamento dall'ateneo.

«Come ha fatto a gestire tutta quella pressione?», mi chiese Crichton. A volte, risposi, per me e per i miei familiari era stato imbarazzante; a livello intellettuale, però, non fu difficile. Si trattava chiaramente di un confronto fra scienza e ideologia politica, e in passato la storia ha mostrato che se la ricerca è solida, alla fine, ad avere la meglio è sempre la scienza. E fu così anche quella volta, a favore della sociobiologia, che all'epoca di quella cena era già una disciplina ben consolidata. Io suggerii che la controversia su *Sol Levante* - che in ogni caso è un'opera di fantasia - non fosse una cosa negativa: aiutava a mettere bene a fuoco punti di vista diversi, in merito a una questione importante. Meglio lasciarli sfogare, piuttosto che favorirne la suppurazione. In quell'occasione colsi l'opportu-

nità di condividere con Crichton un mio esperimento mentale che era stato stimolato dal suo libro *Jurassic Park*, e dal film che ne era stato tratto, uscito lo stesso anno di *Sol Levante*. In *Jurassic Park* un miliardario assume un paleontologo e altri esperti per creare dei dinosauri da collocare nel parco di divertimenti che intende aprire; poiché si tratta di fantascienza, il progetto naturalmente va in porto. Il metodo messo a punto era ingegnoso. Prima di tutto ci si procurano dei pezzi d'ambra: resina fossile di alberi vissuti all'epoca dei dinosauri. Alcuni frammenti conteranno resti ben conservati di zanzare. In linea di principio questo non fa una piega: io stesso ho studiato centinaia di autentiche formiche fossili in campioni di ambra del Cretaceo, più o meno verso la fine dell'epoca dei dinosauri. Nella trama, il passo successivo consisteva nel trovare zanzare che contenessero ancora i residui del sangue succhiato dalle vene dei dinosauri. A quel punto, per far sviluppare i rettili sarebbe bastato estrarre il dna di dinosauro in esse contenuto, e impiantarli in uova di pollo. Questa è buona fantascienza. Ogni passaggio si muove in prossimità del confine estremo delle probabilità, anche se quasi certamente è impossibile (come vedi, in quanto scienziato, dico «quasi»).

Parlai a Crichton di un esperimento per certi versi simile che avevo immaginato e che era realmente possibile. Nella collezione di Harvard vi è un numero enorme di formiche conservate nell'ambra che provengono dalla Repubblica Dominicana e risalgono pressappoco a 25 milioni di anni fa: più recenti, quindi, dei dinosauri - che vissero 100 milioni di anni fa - ma comunque pur sempre venerande. Avevo analizzato approfonditamente questa collezione e avevo descritto numerose specie nuove: fra di esse, la più abbondante era quella che nominai *Azteca alpha*. In America centrale vive tuttora una specie, *Azteca muelleri*, che sembra essere, evolutivamente parlando, una diretta discendente o altrimenti una stretta parente di *Azteca alpha*. Queste formiche usano grandi quantità di feromoni: terpenoidi dall'odore pungente, che vengono liberati nell'aria per mettere in allarme le compagne di nido ogni qualvolta la colonia sia minacciata dagli invasori. Dissi a Crichton che probabilmente sarei stato in grado di estrarre residui di feromone dai resti di *Azteca alpha* per poi iniettarli in un nido di *Azteca muelleri* e ottenere la risposta d'allarme. In altre parole, avrei potuto recapitare un messaggio da una colonia di formiche all'altra, attraversando un abisso di 25 milioni di anni. Questo risvegliò l'attenzione di Crichton. Mi chiese se avessi intenzione di farlo. Gli risposi «non ancora»: non avevo il tempo, e non l'ho nemmeno ora. In questo particolare sogno c'è troppo del trucco da circo e troppo poco della scienza vera: in altre parole, le probabilità di scoprire qualcosa di veramente nuovo sono troppo scarse.

Chiuderò questa mia lettera raccontandoti come concepisco il processo creativo: in un romanziere come in uno scienziato (io sono stato entrambe le cose). Lo scienziato ideale pensa come un poeta e solo in un secondo tempo lavora come un contabile. Vi sono un finale immaginato, e di solito un incipit immaginato, e una selezione di elementi che potrebbero essere adattati nel mezzo. Nelle opere di letteratura, come pure in quelle scientifiche, ogni parte può essere modificata, inducendo leggere perturbazioni nelle altre, alcune delle quali saranno scartate mentre ne verranno aggiunte di nuove. I frammenti superstiti sono variamente uniti, separati e spostati, via via che la storia si forma. Durante tutto il processo, pensieri inesprimibili appaiono fuggacemente all'orizzonte. Nel momento in cui solidificano, i frammenti migliori vengono sistemati e spostati, e la storia si sviluppa finché non raggiunge un finale ispirato.



**LETTERE A UN GIOVANE SCIENZIATO**  
Edward O. Wilson  
pagine 236  
euro 21,00  
Raffaello Cortina Editore

**CINEMA : Al «RomaFilmFest» i ragazzini, il Sud e la protesta dei senza casa P. 18**

**WEEKEND, LIBRI : Miami secondo Tom Wolfe P. 19 TEATRO : Un bel testo**

**di Schmitt su Freud P. 20 ARTE : La parabola dell'imperatore Augusto P. 21**